

Lecco, Basilica di San Nicolò

Anno 1984

Omelie tenute da don Luigi Stucchi

26 febbraio

Quando lo Spirito interviene nella vita di una persona, non lascia mai le cose come prima; chiede un servizio, chiede una disponibilità, anzi rende capaci di un servizio e di una disponibilità e quindi manda in mezzo agli altri...

4 marzo

... quale libertà? E a quali condizioni? Dentro la visione globale del valore dell'uomo, dentro ciò che salva l'uomo. Diversamente la libertà è sempre più una parola, è sempre più un dramma.

..... L'aspetto caratteristico di questa domenica, ormai altre il suo tramonto, possiamo dire che al di là del brutto tempo, per il cuore dei credenti è stata una splendida domenica, una giornata vissuta con un respiro, con una dimensione universale. Cioè una giornata aperta sul mondo e sulle attese più profonde e più autentiche del cuore della gente. Ci sono alcuni fatti, già noti certamente, ma che vale la pena di ricordare qui, alla nostra coscienza, perchè proprio da questi fatti possiamo ritrovare, in modo più chiaro e più esigente, questa dimensione universale che non finisce questa sera.

A nanzitutto, oggi è avvenuta la prima celebrazione, liturgica-diocesana in onore del martire Beato Giovanni Mazzucconi. Ormai c'è un punto liturgico anche per noi e quando c'è un martirio, quando c'è una proclamazione da parte della Chiesa, della beatitudine, della santità di una persona e quando c'è un culto liturgico, ormai siamo in presenza di un valore, di un bene che non appartiene più soltanto al popolo da cui questo martire, questo beato è nato, ma di fronte ad un valore, ad un bene che appartengono a tutta la Chiesa e a tutto il mondo. E' venuto da qui, da questa stessa terra, ha respirato questa stessa aria, è stato detto, ha contemplato la stessa realtà che vediamo noi ogni giorno, ma ormai la parabola della sua vita, resa luminosa nella santità e nel martirio, appartiene a tutta la Chiesa, a tutto il mondo.

Possiamo dire che ogni angolo della terra si illumina ormai della luce, di quella luce che domenica si è accesa in S. Pietro oggi si è accesa nel nostro Duomo. Guardando Lui e attraverso Lui, dobbiamo ritrovare l'ampiezza di un cuore grande quanto il mondo, non solo per il cammino vissuto allora, che lo ha portato molto lontano, ma per come l'ha vissuto e quindi per l'intensità della sua offerta, riconosciuta come beatitudine.

Poi c'è un secondo fatto, che non è proprio di oggi, comunque della vigilia di oggi, ed è l'ordinazione dei diaconi del Pime avvenuta qui ieri pomeriggio, con una basilica stracolma di gente, con una gioia incontenibile, con una intensità di fede, di partecipazione certamente di carattere eccezionale.

Questi giovani che sono stati qui ordinati diaconi, ordinati ministri, servi della parola, servi del Vangelo sono destinati alla missione. Non si sa ancora esattamente dove, quando, ma certamente ormai il loro cuore è stato consacrato per questo. Sono mandati dallo Spirito che è stato infuso nella loro giovane vita, mediante l'imposizione delle mani da parte del Vicario Generale della nostra diocesi, al mondo intero; non ci sono confini dentro di loro, c'è una grande attesa di salvezza, di luce, di pace, di cui loro si faranno portatori, per la quale si sono resi totalmente disponibili. Tant'è vero che ieri, durante il rito dell'ordinazione diaconale, hanno scelto liberamente,

consapevolmente, l'impegno del celibato, cioè della consacrazione di tutta la loro vita al Signore. Ciò che è stato celebrato qui allora, in questa Chiesa, in questo piccolo angolo della terra, piccolo anche se a noi certamente molto caro, essendo stato celebrato con la forza dello Spirito Santo, è grande quanto è grande il mondo, è grande quanto la forza di una missione che, partendo dall'appartenenza totale al Signore, si estende quanto tanto si estende l'amore stesso di Dio. E poi c'è un terzo fatto, più piccolo come risonanza, forse più familiare, più presente nella vita della nostra comunità, perchè preparato molto a lungo. Sempre in azione è lo Spirito Santo, perchè sempre Lui è il grande rivelatore dell'amore di Dio, Colui che dona ai cuori la presenza stessa di Dio. E' avvenuto oggi pomeriggio e riguarda coloro che sono stati cresimati, che hanno ricevuto il dono dello Spirito per essere anche loro missionari, cioè testimoni della verità del Vangelo, testimoni con una fede adulta, più di quanto adulta non sia la loro età, chiamati ad assumere, anche loro, in qualche misura, la responsabilità della comunità cristiana e chiamati ad essere fedeli, anche questi fanciulli, anche queste ragazze, nell'ambiente della loro scuola, domani nell'ambiente del loro lavoro, alla stessa realtà cui sono chiamati ad essere fedeli coloro che sono stati ordinati ieri.

Quando lo Spirito interviene nella vita di una persona, non lascia mai le cose come prima; chiede un servizio, chiede una disponibilità, anzi rende capaci di un servizio e di una disponibilità e quindi manda in mezzo agli altri, manda di fronte agli altri, con la forza che viene dalla parola del Vangelo, con la forza che viene dall'incontro con il Signore Gesù. E forse, possiamo anche dirlo, che in questi ragazzi cresimati oggi, preparati a lungo da tutta la comunità cristiana, dalle singole loro famiglie, c'è una presenza dello Spirito così abbondante da essere la loro fede più adulta della nostra.

La grazia, infatti, non si misura sull'età, ma si misura sull'apertura del cuore e quindi può essere che, più dovendo noi essere esempio per loro, hanno loro la forza, la fedeltà, la coerenza, una limpidezza più significativa di quanto non riusciamo ad avere noi.

Ecco questi sono i fatti che danno in questi giorni, particolarmente a questa domenica, un respiro universale, perchè, quando lo Spirito agisce, non agisce mai per rimanere in un angolo del cuore e tanto meno in un angolo del tempio. Non agisce neppure per fare cronaca, ma per portare una salvezza che deve arrivare là dove c'è in gioco il cuore di un'altra persona, l'attesa di un'altra persona.

Ma noi vogliamo non solo ricordare, non solo cogliere queste caratteristiche, ma vogliamo, se possibile, con l'aiuto della parola del Signore, capire qualche cosa di più preciso, per questo respiro, per questa dimensione universale; sono, non solo per la giornata di oggi, ma sono per la vita cristiana, perchè la vita cristiana è segnata ed è caratterizzata così. Ci chiediamo quali sono le premesse e quali sono le condizioni per poter poi vivere

con questa dimensione universale, con questa tensione nel cuore, una tensione di testimonianza, di annuncio e di servizio.

Ecco, la premessa è fundamentalmente una sola e ci` è ricordata nella prima lettura di questa sera dal profeta Isaia, sta nella certezza che l'amore di Dio non viene mai meno e riguarda ogni creatura. Se l'amore di Dio non viene mai meno riguardo ogni creatura, vuol dire che questa è la grande notizia da portare a tutti, vuol dire che questo è il fondamento della salvezza, vuol dire che di questo hanno soprattutto bisogno le persone. E se pensiamo quanto siano vere, quanto siano attuali, anche le prime parole che il profeta ci ha fatto ascoltare oggi, ci rendiamo conto di quanto sia necessario l'impegno di portare questo amore nel mondo. Sion ha detto : " il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato".

Ecco quante situazioni, quanti stati d'animo, quanti atteggiamenti, quante espressioni assomigliano a questa uscita sperimentata prima dalla bocca di Sion, dalla bocca del popolo antico, dalla bocca della singola persona o dalla singola comunità, comunque è lo stesso travaglio, è la stessa fatica, è lo stesso dramma tante volte ci si sente così, come abbandonati dal Signore, quasi dimenticati da Lui; tante volte diciamo: questo il Signore doveva proprio non farcelo o questo poteva evitarcelo. Il Signore risponde, passando attraverso una rilettura del rapporto che dovrebbe essere il più intenso, il rapporto tra la madre e il bambino, dice: " se anche vi fosse una donna che si dimenticasse del figlio del suo grembo, io invece non ti dimenticherò ".

Ecco, è questa certezza che deve sempre restare nei nostri cuori ed è questa certezza che porta i nostri cuori ad essere annunciatori, testimoni, missionari, profeti, ad andare là dove c'è bisogno di rianimare la speranza, là dove c'è bisogno di portare, non solo la parola, ma soprattutto un gesto di fiducia concreta, piccolo, ma prezioso segno di questa fedeltà di Dio alle sue creature, più di quanto non lo sia una madre per il proprio figlio o la propria figlia.

Se questa è la promessa, ecco le condizioni della parola dell'apostolo Paolo dalla lettera ai Corinzi e dell'evangelista Matteo nella terza lettura di questa sera. Paolo impegna ad essere ministri, ad essere cioè servitori; proprio perchè si parte dall'amore di Dio e si va incontro alla gente, non si può che diventare così, in modo, totalmente disponibile, come i diaconi appunto, i servitori. Ecco tutti insieme, come una comunità che serve e risponde a ciò che nel cuore degli altri c'è come attesa più vera e più autentica. Quanto dovremmo verificare sul nostro modo, sia singolarmente sia come comunità, di essere presenti nel mondo, di essere in rapporto ai problemi degli altri! Dovremmo rovesciare la nostra prospettiva altrimenti il respiro della nostra giornata, invece che essere universale è un ripiegamento su di noi. Leggiamo la storia degli altri in funzione nostra invece di mettere la nostra vita a disposizione degli altri.

Essere servi non è una cosa che si può scegliere o non scegliere, è una caratteristica dell'esistenza cristiana e, per poter es-

sere servi in tutta verità, viene la parola di Matteo che impegna ad avere lo stile di vita, sobrio, semplice, uno stile di vita senza affanno, altrimenti non si esce dal proprio io, nè si esce dalla propria terra. Si celebrano magari grandi cose, si registrano magari grandi fatti, si è attraversati anche da un'onda emotiva molto intensa, ma tutto rimane come prima, cioè rimane l'affanno dell'esistenza quotidiana imbrigliata dalle cose da cui invece Matteo esorta a liberarsi.

"Nessuno può servire a due padroni, o odierà l'uno e amerà l'altro o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro," "non potete servire a Dio e a mammona". Lo stile della libertà del cuore è lo stile del servo che ha a cuore soltanto la causa del Vangelo e quindi della promozione, della crescita degli altri nella luce della piena verità evangelica, che è la giustizia e l'amore nella loro pienezza. Perciò io vi dico: "della vostra vita non affannatevi". E' molto bello questo modo di parlarci da parte del Signore, questa sera.

Forse un affanno, una pena, una preoccupazione, l'abbiamo ancora nel cuore; il Signore ci invita ad andare oltre, non per rimanere indifferenti o per rimanere superficiali o per non capire la densità dei problemi di ogni giorno, ma perchè ci offre in dono, un dono insospettato: il mistero del suo regno, che è regno di amore che ci libera.

"Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia; tutte queste cose vi saranno date in aggiunta", su tutte le cose di cui ci si preoccupa. "Osservate come crescono i gigli del campo; ora, se Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani verrà gettata nel fuoco, non farà assai più per voi gente di poca fede?" Non affannatevi, Dio è davvero Padre solo quando lo si vive, questo rapporto, come un rapporto di figli col padre, allora la nostra religiosità, la nostra liturgia, la nostra festa diventa la festa degli altri, diventa la salvezza degli altri, diventa davvero un'esperienza dal respiro e dalla dimensione universale. Non affannatevi, diventati liberi nel regno di Dio.

L'immagine popolare, semplice e suggestiva da Matteo, le affermazioni precise della prima lettura su ciò che sta davanti a noi, "benedizioni e maledizione", secondo ciò che noi siamo disposti a scegliere, e la penetrazione di Paolo, nella seconda lettura di questa sera, dentro il dramma fondamentale dell'uomo, il dramma del peccato, ci ripropongono insieme un'attenzione particolarmente viva a un problema che ci portiamo nel cuore. E' un problema che spesso svuotiamo, nel senso che non lo riteniamo un problema, ma semplicemente una dimensione di vita. E' un problema però, che spesso risolviamo male e quindi ci si aggrava dentro il cuore, dentro i rapporti con gli altri.

Qual'è questo problema? Riguarda la libertà. Ma non si può porre così: "libertà sì o libertà no," si deve piuttosto porre in questi termini: quale libertà per l'uomo? E quali sono le vere condizioni per cui l'uomo possa vivere un'autentica libertà, nella quale tradurre, incarnare la sua grandezza, la sua chiamata, la sua dignità? Se il problema fosse soltanto "libertà sì, libertà no", noi tutti risponderemmo in modo molto immediato: "libertà sì", perché si configura come caratteristica della condizione umana, perché, come si potrebbe giustificare, la volontà di togliere all'uomo la libertà o qualcosa che tocca da vicino la sua libertà; dovremmo dire proprio così "libertà sì".

Infatti, tante volte, soprattutto in questi ultimi anni, si è risposto con: "libertà sì", "libertà comunque" e in tal modo si è svuotato la stessa libertà. Quasi col timore di togliere alla persona umana la sua caratteristica fondamentale, si è lasciata in balia di una "libertà" e questa, la libertà, è stata prima confusa, poi rovesciata, si è ribaltata contro l'uomo stesso. Attraverso poi la prese di coscienza, di tutti i condizionamenti, che pure esistono in gran parte, dentro l'esercizio concreto della libertà umana, abbiamo, spesso, offerto a tutti, giovani e adulti, ampie giustificazioni per qualsiasi comportamento, sia esso strano, aberrante, immorale.

Quante giustificazioni non sono riuscite ad affermarsi in questi anni, non ancora chiusi, piuttosto ancora molto travagliati di comportamenti che invece di allargare gli spazi di libertà autentica, li hanno ridotti, sono stati soltanto l'exasperazione dell'egoismo che il cuore dell'uomo porta sempre con sé anche quando non lo vuole vedere. Così invece di costruire la casa sulla roccia, l'abbiamo invano costruita sulla sabbia e la casa ci è crollata addosso e le ferite ce le portiamo ancora. Per essere ancora più veri e più realistici, dobbiamo dire che ci portiamo anche i morti dell'esperienza sbagliata della libertà.

Forse a qualcuno apparirà che dire queste cose è nostalgia di altri tempi; io penso che sia soltanto concretezza e lucidità, anche perché con la memoria non riescono ad andare molto in là nel tempo, ci vorrebbero più anni per avere nostalgia di altri. C'è invece soltanto la sofferenza di questa epoca, la partecipazione al dramma dell'uomo di questo nostro tempo.

Allora quello che abbiamo detto, quello che stiamo dicendo non è rimpianto di altri momenti, di altre esperienze, ma è semplicemente il coraggio di guardare la realtà che insieme abbiamo vissuto, per vedere se è possibile uscire da questa esperienza. Il problema ho detto, non è libertà sì-libertà no, la risposta non è libertà comunque; l'esigenza che ci viene sollecitata e dell'esperienza di questi temibili e drammatici anni, gli anni di

sangue, gli anni di piombo, l'esigenza che ci viene sollecitata anche dalla parola del Signore si può esprimere così: restituire la libertà ai valori etici o riempire la libertà di valori etici, morali, perchè questa è l'unica strada attraverso la quale ogni uomo può essere, in tutta la sua dignità e grandezza, restituito, lui pure, alla vera libertà, cioè può essere salvato. Perchè un uomo con una libertà comunque, con un esercizio indiscriminato della libertà, è l'uomo senza principio nè fine, l'uomo senza significato è una storia senza valore.

Occorre riscattare questa libertà e quindi occorre salvare la libertà, perchè solo allora caratterizzerà nel profondo la vita dell'uomo e la sua storia. Solo allora sarà dato un futuro alle nostre vicende.

Questi giorni sono stati segnati da uno sguardo penetrante sul futuro, uno sguardo offerto e riproposto a tutta la comunità del nostro paese da persone molto rappresentative. Proprio oggi i giornali riportavano, insieme a questo caso di voci e visioni diverse e anche per vie diverse per costruire il futuro, la presenza del profeta del nostro tempo, il nostro Arcivescovo a dire come il futuro sarà vero, sarà umano se avremo il coraggio di salvare tutto l'uomo.

Questo accanto alle più alte cariche dello stato, accanto ai protagonisti di tutti i rapporti, diciamo pure anche di forza, che si giocano in questo momento concreto della nostra vicenda umana.

E' un po' il grido di Paolo nella seconda lettura di oggi, un po' una sollecitazione a scegliere in profondità, a scegliere bene; c'è una continuità profetica tra le parole che sono risuonate nella liturgia e le parole dell'Arcivescovo risuonate in questo convegno dove il futuro dominava grandi scritte, ma anche con grandi incognite all'attenzione di molta gente, per lo meno l'attenzione di chi non si lascia vivere, ma cerca di interpretare, cerca di dare un contributo perchè tutti vivano con maggiore dignità.

Allora è proprio qui il vero problema: quale libertà? E a quali condizioni? , dentro cioè la visione globale del valore dell'uomo, dentro ciò che salva l'uomo. Diversamente la libertà è sempre più una parola, è sempre più un dramma. Chiediamo al Signore, questa sera, di prendere coscienza e poi di renderci capaci di vivere una libertà di scelta personale perchè anche dentro i condizionamenti più forti c'è sempre uno spazio personale da esercitare, da esercitare con tanto coraggio. E una libertà di scelta personale che si faccia responsabilità, responsabilità di fronte ai problemi, di fronte alle persone, ma non tanto nel confronto con ciò che fanno gli altri, perchè guardando a come si comportano gli altri è troppo facile giustificarsi, la libertà di scelta personale che si fa' responsabilità a confronto con la verità, perchè la verità, la verità dei valori morali, la verità della visione integrale, globale dell'uomo, la verità che viene dalla parola di Dio, che anche questa sera è risuonata per noi come speranza per il futuro, è la roccia salda, incrollabile su cui costruire la casa dove tutti abitare come fratelli, come amici, come gente capace di condividere, come gente capace di costruire insieme, di soffrire insieme, di gioire insieme, perchè dentro un legame più profondo di ciò che ognuno può portare, può mettere a disposizione, un legame che viene dalla verità stessa del Signore che nel mistero di Cristo si è fatto roccia su cui costruire la vita dei singoli, la vita di una intera comunità.

Noi siamo qui, allora, questa sera a raccogliere per la nostra vita questi valori: la libertà, la verità, la responsabilità, come tre valori profondamente legati fra loro, che stanno insieme o che cadono insieme, come tre possibilità di esperienza che si misurano su Cristo, sul mistero che Paolo ha indicato come unico mistero di

salvezza, perchè Cristo è la verità piena dell'uomo e perchè nel suo mistero è possibile vincere il primo e fondamentale male dell'uomo, cioè il peccato e restituirlo quindi alla libertà, restituirla alla capacità di responsabilità nel mondo.

Dalla roccia, che è la verità, nasce la libertà per esercitare concretamente gesti coerenti di amore. Questo è la libertà vera, degna della grandezza dell'uomo. Verità, libertà e responsabilità che diventano la tua vita, la tua testimonianza se anche tu, come dice Matteo, "fai la volontà del Signore", se anche tu non sarai un cristiano solo della domenica, che si accontenta di qualche preghiera e dice: "Signore, Signore," "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli".

Cioè, se anche tu diventerai un cristiano impegnato coerente con la vita, allora sarai la testimonianza della verità, allora sarai la roccia su cui costruire insieme agli altri una libertà ricca di valori, una libertà che già vede germogliare il tuo e l'altrui futuro. Cristiani ferti, cristiani coerenti.